

POVEGLIANO. La storia dell'azienda che resiste alla globalizzazione sarà raccontata su Rai3



# Le ultime sarte

La sartoria Cavour con le sarte impegnate alle macchine per cucire i tessuti e realizzare abiti FOTOSERVIZIO DI LUIGI PECORA

Da mille ne sono rimaste soltanto 50. Impossibile trovare le giovani Barba è titolare della Cavour: «Per assumere devo cercare le over 40»

Giorgio Bovo

«Da un migliaio a una cinquantina: in trent'anni il numero degli addetti nel settore della confezione di abbigliamento nel territorio di Povegliano si è via via assottigliato. Un vero tracollo. E le nude cifre da sole dicono lo stato di grave crisi che attanaglia un comparto produttivo che negli anni Ottanta era uno dei più fiorenti e che assicurava entrate a numerosissime famiglie del paese e del circondario». Questa è la disamina di Carlo Barba, titolare della Sartoria Cavour, che indica poi i motivi della defaillance: «Il settore ha subito danni gravissimi soprattutto dalla globalizzazione dei mercati: infatti, il nostro, essendo uno dei settori tecnologicamente più poveri, è il più esposto alla concorrenza dei paesi terzi con i più bassi costi della manodopera. Negli ultimi anni a peggiorare la situazione si sono aggiunti la grave crisi economica mondiale e un decentramento produttivo che ha impoverito ulteriormente il settore». La ditta, nata nel settembre del 1989 in un'abitazione in via Cavour a Povegliano (da qui la denominazione sociale), in ventotto anni di attivi-



La zona per stirare i tessuti



Carlo Barba con una giacca realizzata nella sua azienda

tà ininterrotta ha conosciuto momenti di grande soddisfazione, ma ha dovuto anche fronteggiare situazioni di difficoltà: «Le abbiamo superate», precisa Barba, «con l'impegno e con il contenimento dei costi senza impoverire l'azienda e mantenendo costante la qualità, sempre e comunque. Attualmente confezioniamo capospalla di alto livello, con un alto contenuto di sartoria a mano, seguendo i criteri della sartoria tradizionale italiana. Produciamo capi per aziende importanti italiane ed estere, quali la Corne-

liani e la Polo Ralph Laurent, e abbiamo anche uno showroom interno per la confezione su misura». La ditta ha iniziato l'attività (dopo la chiusura della più grossa azienda di confezioni del paese) con un organico di sette dipendenti, salito fino agli attuali trentadue. A proposito della scarsa incidenza della tecnologia», sottolinea il titolare, «voglio precisare che la tecnica della confezione sartoriale negli anni è cambiata pochissimo. I mezzi più preziosi ed assolutamente fondamentali sono le

"mani" delle nostre sarte, che lavorano con abilità e precisione, maturate in anni e anni di esperienza. Esse sono la vera risorsa della nostra azienda». E qui si evidenzia un punto dolente, che può essere interpretato come uno sconcertante segno dei tempi. «La risorsa umana», commenta il titolare, «paradossalmente è quasi introvabile. E questo mette in grave difficoltà quel ricambio generazionale che ogni azienda deve effettuare per poter sopravvivere. Il paradosso è proprio questo. Fino a venti,



Un'addetta della ditta di sartoria prepara le stoffe



Un'operazione di taglio nell'azienda di Barba

trent'anni fa era normale che un grande numero di ragazze di sedici, diciassette anni desiderasse entrare nel mondo lavorativo della confezione. Negli anni Ottanta, in primavera c'era una vera ondata di richieste di assunzione, al termine del ciclo scolastico, nelle varie aziende della zona. Oggi non più. Non ho ricordi di ragazze, sotto i vent'anni, che siano venute a chiedere lavoro. Basti dire che ultimamente ho assunto quattro nuove dipendenti, tutte quarantenni. Evidentemente c'è una vera e propria idiosincrasia al lavoro manuale ed artigianale e pensare che questo tipo di occupazione ha dato per decenni lustro e prestigio ai nostri prodotti in tutto il mondo. Sensibili alle esigenze delle lavoratrici, già dieci anni fa fummo i primi ad attuare, in accordo con le dipendenti, un orario lavorativo, dalle 8 alle 14 per tutte, che permettesse loro di godere metà giorno libero».

La Sartoria Cavour è nata per volontà di Vincenzo Vergine e Carlo Barba. Il primo ha un lungo bagaglio di esperienza nel campo dell'alta sartoria, sia in Italia che all'estero. Dalla natia Lecce, a Firenze e quindi a Londra, in Downing Street presso la Simon

Ackermann, punta di diamante della sartoria mondiale. Barba proviene da una famiglia di sarti salentini e ha una pluriennale esperienza nella commercializzazione nel campo dell'abbigliamento. La sartoria Cavour sarà ospite domenica alle 12,25 di Rai3 nella trasmissione *Il posto giusto*, settimanale di informazione ed approfondimento dedicato al «pianeta lavoro». Il servizio verterà sull'azione che svolgono i consorzi della moda per il sostegno agli imprenditori e alle scuole di formazione.

«Grande speranza», commenta Barba, «viene posta negli istituti professionali stilistici e modellistici, che formano le future figure professionali per il settore moda. Anello di congiunzione tra le nostre aziende e gli istituti, è il nostro Consorzio della Moda, che con la professionalità e la tenacia della direttrice, Anna Caprara, è riuscito a creare una sinergia tra l'istruzione di base e la confezione vera e propria. La nostra azienda ha da anni stretto una preziosa collaborazione con alcuni istituti professionali ospitando ed addestrandoli allievi ed allieve alla pratica sartoriale». ■